

## ESITI REGALI

Sono dietro alle grandi vetrate della villa ed osservo il passeggio e le conversazioni animate dei miei sudditi e di altri ospiti. Le loro risate, i loro motteggi e i loro intrighi di palazzo - che il mio solerte segretario si *pregia* frequentemente di comunicarmi - mi divertono e mi affliggono anche.

Io, Napoleone Bonaparte, imperatore di Francia (e a volte dell'Europa se quel politicante di Wellington non mi stesse tra i piedi), costretto a queste lunghe stasi di inoperosità militare e strategica per risolvere certi problemi interni e provvedere ai bisogni, morali e politici, della mia consistente parentela. E le casse vengono così irrimediabilmente decimate, nonostante taglienti interventi del Ministero delle Finanze.

Eccola là, accanto alla fontana stile impero, la mia adorata Giuseppina, sempre frivola e focosa...e irresponsabilmente civettuola con quel rude maresciallo De Poissin. Comunque ne avrà ben poco di insidiare l'imperatrice questo soldataccio da barricate! Alla prossima campagna - che dovrò scegliere se russa od egiziana - lo scaraventerò sempre in prima linea.

E quel Carlos Maria di Borbone che ancora una volta si atteggia a "Napoleone", scimmiottandomi in tutto: nelle mani dentro il panciotto, nel ricciolo sulla fronte (ma il suo è sfacciatamente biondo) e nel superbo cappello che solo io so portare con grazia imperiale. La sua ammirazione morbosa mi lusinga e mi preoccupa anche: non vorrei che a furia di pose ed imitazioni gli venisse la pazza idea di credersi me e sostituirmi sul trono! Alla sua dinastia questo mestiere rende molto! Certo che troverebbe un alleato in quel Talleyrand, così impeccabile nella sua ambizione e animosità verso la mia persona...Dovrò studiarli entrambi!

E' maledettamente difficile governare un impero, specie

in questo momento in cui mi ritrovo con l'esercito malato, con insurrezioni qua e là, senza un erede a cui lasciare la mia eminente eredità, e con l'Austria che mi fa una minatoria corte diplomatica. Però Maria Luigia è una gran bella dama....e sacrificherò Giuseppina alla ragion di Stato. Piuttosto, chissà se Maria Walewska anche stasera si adopererà per la salvezza del suo Paese....

E' un continuo andirivieni di gente stamattina! Noto i soliti due diplomatici italiani che si divertono a spiarmi. Quello è l'ambasciatore ungherese sempre alle prese con la marchesa Mont-Le Rouge. C'è anche papa Pio VII che sta benedecendo Appiani, pittore di corte, con la fissazione di tramandarmi ai posteri in tutte le mie sfaccettature. E tra tanti fa spicco, come sempre, il generale Cambronne che distribuisce volgarità a destra e a manca. Ho l'impressione che non gli finirà bene! Mah, è comunque una indecente massificazione di clero, nobiltà e borghesia questa mia sede! Sarà necessaria una epurazione.

- Avanti - dico, sentendo bussare e portandomi il mignolo all'orecchio per il solito, fastidioso prurito.

Davanti a me ci sono due tizi, misurati, seri.

- Siamo funzionari del Comune e abbiamo l'incarico di comunicare che alla S.V., con effetto immediato, è stato revocato il mandato direzionale di questo Manicomio - dice d'un fiato il più anziano.

Li guardo senza capire. Il loro linguaggio è incomprensibile, anacronistico. Per riflettere meglio, comincio a camminare su e giù per la stanza, con le mani poggiate a tergo.

- Deve venire con noi...subito - riprende l'uomo garbatamente.

Mi ricompongo e torno alla vetrata. Li guardo tutti, ad uno ad uno, con già tanta nostalgia e tanta solitudine dentro.

- Ritengo che questa sia la mia Waterloo - sostengo, prendendo

giacca e cappello e seguendoli con dignitosa, regale fierezza.

O  
M  
O  
U

- Su, nonno...guardiamo assieme l'album di fotografie che abbiamo trovato ieri nel baule. Sarà divertente scoprire chi sono quei tipi buffi.

Luca corre a prendere l'album, mentre i nipotini gli si accovacciano attorno.

- Siamo pronti...racconta.

- Questi siamo io e vostra nonna il giorno delle nozze. Non ridete... Allora era quella la moda. Questo è zio Luigi con il cappello nuovo. Zia Antonia, zitella, e scorbatica fino alla morte.

- Questa foto è sottosopra, perché?

- Non è sottosopra...E' un bambino.

- Chi è?

- E' una vicenda triste....Passiamo oltre.

- No, aspetta, raccontaci.

- Lasciamo stare...

- Era nostro cugino?

- Dai nonno, accontentaci.

- Se insistete...Circa quarant'anni fa aspettavamo ansiosi la nascita di questo bambino. Sarebbe stato il primo figlio, dopo undici anni di matrimonio, di vostra zia Concetta. Quando cominciarono le doglie, ci riversammo tutti a casa sua. Una trentina di parenti che giravano per casa tra vassoi di cannoli e bottiglie di Marsala pronte ad essere stappate...

- Ci siamo quasi - comunica allegramente zia Gina, attraversando la stanza con le braccia cariche di panni bianchi

per portarli su.

- Sarebbe ora! - risponde zio Luigi, calcando la sua smania con i soliti, ripetuti colpi di tosse.

- Non vorrà continuare con quel puzzolente sigaro quando il bambino sarà nato! - lo rimprovera la signora Maria, affettuosa e onnipresente vicina di casa.

- Sembriamo in attesa dell'evento dell'anno - esclama Giovanni, il cugino, considerato con molto rispetto e riverenza perché l'unico a frequentare il liceo.

- Tua zia è sposata da undici anni e finalmente può diventare madre. Per loro, per noi tutti è un evento straordinario.

- Uhè, uhè...

- E' nato, è nato - grida zio Luigi, alzandosi e spegnendo freneticamente il sigaro.

- Finalmente.

- Via i tovaglioli dai vassoi.

- Si mangia.

- Preparati i bicchieri per il brindisi.

Tutti sono allegri, smaniosi. Ridono, sorridono, aspettano.

- Ma perché c'è così silenzio, ora?

- Perché nessuno annunzia la nascita?

- Ricoprite tutto.

- Vado a vedere se è maschio - dice la signora Maria, cercando di arginare lo sgomento.

Ora c'è veramente silenzio. I parenti stanno col naso in aria in attesa del grido "E' femmina" "E' maschio". Il nonno e la nonna spasimano: Giacomina o Giuseppe?

Annetta, la domestica, sta ora scendendole scale, lentamente e tristemente, con la bacinella sottobraccio.

- E' terribile...terribile - mormora.

- Cosa è successo?

- E' morto?

- Concetta sta bene?

- Andate di sopra. Vedrete voi stessi - risponde in lacrime.

Una file lugubre serpeggia sulla scala per fermarsi davanti alla camera della puerpera. Bussano. Due colpi leggeri, contenuti.

- Entrate - li invita Michele, il padre, affacciandosi ed esibendo un volto distrutto.

Avanzano silenziosi anche nel respiro, apprensivi. Zio Luigi frena la tosse, Giovanni dimentica la sua boria, la signora Maria stringe la medaglia della Vergine che tiene nella tasca del suo irrinunciabile grembiule. Si fermano attorno alla culla e guardano sbigottiti.

- Ma non è normale!

- Dio, Dio...Che disgrazia!

- Come è potuto accadere?

- Forse Concetta ha avuto un dispiacere o uno spavento.

Guardano increduli quell'essere, i cui piedini sono poggiati sul cuscinetto di raso. Poi guardano la madre, accasciata tra disperate lacrime.

- Ho partorito un figlio al contrario - grida - Dio mi ha punita perché il giorno di Pasqua non sono andata a Messa.

- Avete chiamato il medico, il prete?

- Cosa cambierebbe?

- E' una disgrazia unica, irreparabile - commenta il padre - Vi prego, che nessuno all'infuori della nostra gente venga a saperlo. Sarebbe una vergogna e il paese diventerebbe un circo.

- Faremo così, certo...

- Per noi sarà sempre nostro nipote. E si chiamerà come me, Giuseppe - si pronunzia il nonno.

- Sarà doloroso vederlo crescere, aiutarlo...

- Ci adatteremo a lui, alle sue esigenze.

- E che Dio ci assista.

Annetta intanto butta nella spazzatura i cannoli, e rimette bottiglie e bicchieri nella credenza. Zia Sarina accende i lumini

ai santi di casa, qualcuno prega.

- Battezziamolo subito.
- Vai a chiamare Don Martino.
- Prendete il mio velo da sposa come vestitino.
- Due candele, presto.

“Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” dice il prete, versando la ciotoletta d’acqua sui piedini di Giuseppe, subito asciugati e ricoperti dalle scarpette di lana e quindi ornati dalla catenella d’oro, dono della madrina.

- Piange...Avrà fame.
- Mettilo al seno.
- Come faccio?

Concetta prende il piccolo e tra mille difficoltà lo sistema al petto. Poi, dopo avergli portato le gambette al di là della sua spalla, gli porge il seno.

\* \* \*

- Michele, perché il bambino cerca di capovolgersi?
- Non so, forse vuole imitarci, essere uno di noi.
- Lo dobbiamo lasciar fare?
- Assolutamente! E’ pericoloso andare contro natura...e contro Dio. Potrebbero esserci dei traumi...Così è nato e così dovrà restare.

E quel bambino, così dissimile a loro, continua a crescere davanti ai loro disperati occhi.

- Papà, giochi con me a palla?
- Certo. Ecco, corri a prenderla.

Il piccolo saltella sulla testa e, appena vicino alla palla, con un potente colpo, strisciando lievemente il capo sull’erba, la rimanda al padre.

- Bravissimo! Tra qualche anno sarai un campione, specie nel

colpi di piede.

- Ma non potrò mai giocare in una squadra.

“Potranno nascere altri come te, figlio mio” pensa Michele.

- Papà, perché io sono al contrario?

- Volontà di Dio. Ti pesa molto?

- Ho sempre la testa intorpidita, specie quando sto alzato parecchio. Ma quello che mi stanca è lavarmi la testa ogni sera prima di andare a letto.

- Ti abituerai.

- A volte vorrei mettermi come voi, ma mi girano i piedi e cado per terra.

- Lascia stare. Noi ti vogliamo bene comunque.

- Però vi dispiace, vero?

- Senti, per il tuo compleanno ti regalerò un bel paio di scarpe.

- Ma papà, quelle che ho sono ancora nuove! Perché non mi compri un berrettino?

“Da mettere ai piedi o in testa?” pensa confuso il padre.

- Vedremo...A scuola come va?

- Bene, solo che non posso stare seduto sul banco in quanto vedrei solo polpacci e scarpe dei compagni, così la maestra mi fa sedere vicino alla lavagna. Come vorrei essere uno di voi! Stare a tavola come voi, dormire abbracciato alla mamma come fanno spesso i bambini, guidare la bici...E invece vengo preso in giro dai compagni...devo nascondermi ai forestieri...Vorrei tanto morire!

- Non dirlo, piccolo mio.

Forse per troppa infelicità o per i troppi colpi di testa, forse per l'umidità del terreno, senza poter vedere né il mare né la neve, senza poter mai giocare gli altri bambini, a 11 anni Giuseppe si ammalò e morì.

A quei tempi non avevamo il becchino e fu chiamato quello di Lianino, un paese a quaranta chilometri.

- Si verrà a sapere - si preoccupò nonna Giacoma.

- Ormai...Nessuno potrà sincerarsene e quindi non credere, no?

Il becchino arrivò alle 8 del mattino, portando sul suo carretto una piccola bara bianca.

- Aiutatemi - chiese.

Erano tutti in camera, come il giorno della nascita: genitori, trenta parenti e la signora Maria, ed altrettanto tristi anche se meno disperati di allora.

- E' una vostra tradizione? - osserva il becchino entrando e vedendo il ragazzo coi piedi sul cuscino.

Nessuno risponde, qualcuno arrossisce. L'uomo alza le spalle, prende il cuscino e lo posa dentro la bara, poi prende il bambino e lo adagia.

- Miracolo...Dio ha fatto il miracolo - grida qualcuno vedendo finalmente Giuseppe in posizione normale.

Tutti si guardano, sospirano e sorridono. Poi, finalmente liberi da quell'ossessione, si abbracciano.

- Dio è stato misericordioso con noi - mormora il padre alla moglie.

Il becchino, pur frastornato da tanta insolita allegria davanti alla morte, continua ad accomodare il morticino.

- Porgetemi il coperchio - chiede.

- Senta, non si potrebbe lasciare aperta la bara fino al cimitero?

- Come volete. Ma siete così strani!

Il cugino Andrea e il becchino sollevano la bara, discendono le scale tra due file di soddisfatte lacrime dei parenti e dopo averla sistemata sul carretto si avviano.

- Può fare il giro di tutto il paese? La pagherò di più.

Mano a mano che la bara passava, la gente faceva il segno della croce e sorrideva ringraziando il Cielo.

Prima di chiudere la bara, la madre sollevò il bambino e finalmente lo abbracciò stringendo il volto freddo al suo come avevano entrambi per anni desiderato.

- I saggi hanno ragione. Nella morte siamo tutti uguali - osserva

zio Luigi piangendo e tossendo sul suo puzzolente sigaro. Poi tutti tornano alle loro case, alla loro ritrovata normalità.

- E' nato più nessuno...così?

- Ringraziando il Cielo, no - risponde il nonno, asciugandosi naso e occhi col suo grande e scuro fazzoletto.

- Andiamo a giocare...

- Bastava capovolgerlo e sarebbe diventato come noi, no? - osserva mio nipote Giulio, mentre viene tirato via dai cugini.

E per tutto il pomeriggio, per quella notte e per i pochi anni di vita che mi rimarranno, mi chiederò se davvero avremmo potuto beffare in quel modo la cattiva sorte.

## IL PECCATO ORIGINALE

Fino a 12 anni tutto bene. Fu quando cominciai frequentare il catechismo che venne fuori il *peccato originale*. Là per là credetti fosse un peccato importante e famoso per la sua singolarità. Il racconto della mela mi deluse. Tanto clamore per una banalità! E, nella mia ignoranza, pestai i piedi e non volli fare più catechismo, ritenendolo una presa in giro.

Diventato uomo, alla delusione si aggiunse il disappunto. Solo perché due esseri golosi, disubbidienti o colpevoli per altre allegoriche ragioni, avevano mangiato una mela, quel loro peccato doveva poi abbattersi come una nemesi su tutto il genere umano. Rimuginai, chiesi, mi documentai ed infine ritenni di non avere colpa di quanto era successo agli inizi del mondo e quindi reputai un sopruso che con il battesimo fosse stato eliminato dal mio essere quel peccato non commesso, ma che mi marchiava sin dalla nascita.

Era nel mio carattere rifiutare sempre l'incomprensibile. La concretezza era il mio sentiero di vita. E questa capziosità religiosa campata in aria, nel senso pieno della parola in quanto venuta fuori dalle celestiali dimore, sentivo che avrebbe pregiudicato la mia maturità. Reputai che, soltanto se reintegrato nella mia libertà di scelta, avrei potuto dare una impostazione alla mia esistenza. Mi diedi allora da fare per annullare il battesimo.

I miei genitori, a quella strana richiesta, si misero a ridere, il parroco sorrise, non so se per compatimento o perché disarmato, e dopo che il vescovo mi rispose che il suo compito era quello di portare gli uomini a Cristo e non di toglierglieli, presi la decisione di rivolgermi al Papa.

<sup>4</sup> Trascorsi due mesi dalla terza lettera senza ricevere risposta, presi il treno per Roma, deciso a farmi ricevere.

Impossibile. Impensabile. Inaccessibile. Allora presi un bidone di benzina e mi piazzai sotto la finestra di Piazza San Pietro.

Richiamata un po' di gente, mi cosparsi di benzina e preci l'accendino.

- Se il Papa non mi riceve, mi darò fuoco - gridavo.

Furono sufficienti un centinaio di spettatori e 15 minuti di tempo ed ecco avvicinarsi qualcuno in tonaca nera.

- Venga - disse serio, ma leggermente sprezzante.

La smorfia che fece Sua Santità quando gli fui vicino mi irritò, ma poi capii che era dovuta al cattivo odore di benzina che emanavo. Pertanto mi astenni dal baciargli l'anello, come mi avevano comandato di fare, allontanandomi anche di qualche passo, evitandogli così dall'allungare la mano. Ma feci un inchino.

- Cosa vuoi, ragazzo? - chiese affabilmente.

- Il peccato originale - rispose deciso.

- Sei stato battezzato? - riprese, dopo un attimo di esitazione.

- Approfittando della mia incapacità di intendere e di volere.

- E allora?

- Voi mi avete tolto il peccato originale arbitrariamente, ora io lo voglio consapevolmente - affermai perentorio, puntandogli il dito.

- Non si può.

- Non credete che la Chiesa faccia peccato di presunzione nel decidere di manomettere, seppure idealmente, un essere umano?

- E' il cristianesimo che lo impone, e con il consenso dei genitori.

- Che voi plagate intimorendoli.

- I tuoi sono credenti, no?

- Per imposizione... Per abitudine...siano esse cristiani o sociali.

- Da quello che capisco, tu non sei cristiano, quindi a cosa vale

darti qualcosa che non ritieni di non avere avuto?

- La solita questione di principio.

- Quindi se tu non credi a quel peccato è come se non ti avessimo tolto niente.

- Ma avete comunque approfittato di me!

- Secondo te, cosa potrei...cosa potrebbe fare la Chiesa in tal senso? Come restituirti ciò che ritieni ti sia stato tolto?

- Sono qua per questo. Solo lei, vicario di Dio, può riuscirci.

- Mi spiace, ragazzo, non si può fare nulla. Non esiste una funzione "anti-battesimale".

- Ve ne do l'occasione per istituirla. Chissà quanti sono nelle mie stesse condizioni! E' un peso, anzi una menomazione che può condizionarci.

Il Papa cominciò ad andare su e giù per qualche minuto, forse aspettando l'ispirazione divina.

- Quello è stato un peccato di disobbedienza e di superbia - riprese - Rifallo e ti sarà restituito il maltolto.

- Ma io non posso disubbidire a Dio personalmente! Non sono certo con Lui come lo erano Adamo ed Eva!

- Come vedi... - fece, allargando le braccia - Oppure può essere che Dio, nella sua infinita bontà, te ne dia la possibilità.

- Potrebbe farmi aspettare anni - replicai.

- Stuzzicalo, provocalo - suggerì, con un sorriso.

- Lei mi prende in giro...

- No, caro ragazzo. Se potessi, ti aiuterei, ma questo è un conto aperto tra te e Lui - sentenziò, alzando gli occhi al cielo - Noi amministriamo solo la sua volontà.

- Non vuole neanche tentare? Pensarci qualche giorno? La mia vita sarà una disperazione continua, non potrò vivere serenamente.

- Va bene, del resto è compito mio venire incontro alle esigenze di un essere umano, anche se il peso della sua *cristianità* va contro le regole del cattolicesimo. Venga domani, nel

pomeriggio...Ventiquattro ore saranno sufficienti per cercare di trovare una soluzione, se almeno una ce ne sarà. Non ti dico di pregare nel frattempo...

- Preghi lei, Padre, le sue suppliche avranno più valore. Comunque, la ringrazio.

Me ne andai soddisfatto. Qualcosa sarebbe venuta fuori. Io volevo me stesso, ciò che mi doveva la nascita. Per il superfluo, se c'era, e in questo caso si trattava di un *gene cristiano*, dovevo essere io ad intervenire. Ormai mi ero impuntato.

L'indomani il Papa mi ricevette garbatamente, nonostante un certo imbarazzo che contagiò anche me. Per qualche secondo rimanemmo in silenzio. Poi parlò.

- Personalmente non posso fare nulla. Però voglio darti la possibilità di capire i misteri della vita e della religione. Chissà se potrai trovare uno spunto per il tuo problema: o la rassegnazione o... la conversione. Metterò a tua disposizione la mia biblioteca privata. Ti informo che là dentro possiamo accedere solo in tre: io, mons. Orfetti, mio segretario, e suor Lavinia, della Congregazione degli Arcangeli. Tu avrai questo privilegio: potrai consultare i libri che vorrai, studiarli, approfondire le tue conoscenze interiori, religiose e umane. Sono volumi che vengono tramandati da Papa a Papa, sconosciuti al mondo, anche ai più insigni teologi.

- Sono confuso - balbettai, veramente intimidito. Io, povero miscredente, a contatto con i più perfetti libri della scienza.

- Seguimi...

Semplicemente celestiali quei luoghi. Marmorei i corridoi. Sublimi gli affreschi. Mistico il silenzio. Vacillai tra tanto splendore esteriore, che penetrava nella mia mente e magnificava il mio animo. Era come un'oasi nel deserto arido e inconsistente della città, della civiltà, della società.

Ci fermammo davanti ad una porta dove un paio di

guardie, alla vista del Papa, scattarono sull'attenti. Ed entrammo.

La stanza, anche se non vasta, era molto illuminata. Gli ultimi spasimi del tramonto arrossavano vivacemente i famosi tomi, allineati alla perfezione in uno scaffale lungo tutta una parete. Un grande lampadario esprimeva al meglio, con le sue molteplici luci, la sua funzione.

- Sua Santità - si inchinarono, quelli che dovevano essere suor Lavinia e mons. Orfetti.

- Questo è il ragazzo di cui vi parlavo. Fategli leggere tutto quello che vuole, tranne, naturalmente, quello là.

Mi girai verso il punto indicato dal Pontefice e vidi al centro di una vetrinetta chiusa col chiavistello, un libro foderato di seta rossa, molto consunto. Un sostegno in legno intarsiato lo teneva sollevato e, avvicinandomi, lessi il titolo *Conoscenza e Sapienza - L'uomo elevato a Dio*.

Provai un brivido. Era come se quel libro fosse il padrone e di quella stanza e del mio essere. Distolsi gli occhi e guardai gli altri due privilegiati. Suor Lavinia era sui 40 anni, molto attraente. Pensai che truccata e sciolti i capelli, ora trattenuti da una specie di copricapo, potesse anche essere una affascinante casalinga. Mons. Orfetti aveva le spalle cadenti, i capelli troppo scuri per non avere conosciuto una qualche tintura. Poteva avere circa 70 anni. Non mi piacque. Stonava in quell'atmosfera calda e surreale. Diedi ad entrambi la mano e aspettai.

- Allora, ragazzo mio, io vado - disse il Papa bonariamente - Fidati di loro. Poi mi farai sapere.

- La ringrazio, signor Papa e le sono grato - lo salutai, rispettosamente, anche se a modo mio.

Sorridendo, forse per quel *signore* che mai nessuno gli aveva certamente rivolto, uscì dalla stanza.

\*\*\*

- Allora, signor Malesi, trovato niente per lenire la sua angoscia? - chiese mons. Orfetti, la cui ironia doveva essere la sua qualità migliore, dopo circa una settimana.

- Trovo tutto interessante, ma niente che riguardi il mio problema - risposi sconcolato.

- Non sono mai stata prevenuta - intervenne suor Lavinia - anche perché ritengo che sia un peccato mal gradito dal Signore, in quanto è Lui il nostro ottimismo, ma, a parer mio, tra tutti questi libri niente potrà giovarle.

- Tutti quei libri... - mormorò mons. Orfetti - Tutti no, ma forse quello...

Ancora una volta mi trovai a fissare quel libro, libro che salutavo prima di loro due, non appena entravo in quella stanza illustre. Guardarlo mi sconcertava, mi incuriosiva, mi intimoriva. Più volte ero stato tentato di chiedere di consultarlo, ma ogni volta rabbrivivo, per paura e per sfacciataggine.

- Quale libro? - chiese scandalizzata e sgomenta suor Lavinia guardando, suo malgrado, la vetrinetta.

- Proprio quello, l'inaccessibile... ma risolutivo - confermò il prelado.

- Cosa glielo fa credere? - chiesi, col cuore che mi batteva.

- Là c'è tutto: la creazione, l'esistenza, la morte. Tutte le sfaccettature, tutte le soluzioni... Come la cabala del lotto: significati e vittorie. In quel libro c'è magia, scienza, religione, occultismo, alchimia. Una risposta sia al bene sia al male. Contiene il cumulo dell'esperienza dell'umanità.

- Ma non possiamo consultarlo, il Papa ce lo ha negato decisamente - osservò suor Lavinia, tentata anche lei.

- Perché ha paura, paura di esporre la *conoscenza* e la *coscienza* della vita ad un uomo semplice quale è lui, usurpandogli questo

privilegio e questa esclusività. Senza contare la sua paura, potrebbe servirsene per tentare il male, che è forza più irresistibile del bene. Lo sconvolgerebbe troppo.

- Non deve, non può proporglielo - ribatté suor Lavinia.

- Ma realizzerebbe il suo sogno, concretizzerebbe la sua ricerca, non crede? - sostenne, rivolgendosi sornione a me.

- Non nascondo che ci terrei, eccome, anche se lo temo. Ma chi aprirebbe la vetrina? - chiesi, ormai lanciato.

- Io so dove il Santo Pontefice tiene la chiave - disse mons. Orfetti.

- Ma lei lo ha mai letto? - gli chiesi.

- No, io sono soddisfatto di quello che ho. La mia fede mi dà le risposte. Aggiungere, significherebbe pensare e meditare. Ed io ho tanto da fare...

- E allora, perché vuole che lo legga io?

- Dio ci insegna che occorre fare del bene al prossimo per meritarsi il paradiso. Ed è quello che sto facendo.

- Lei è molto persuasivo e tentatore... Cosa ne pensa, suor Lavinia? - chiesi, rivolgendomi a lei, ora pallida ed insicura.

- Non so...non so...Non mi sembra corretto.

- Lui ha bisogno di quel libro per essere libero... E lei vuole esserlo, vero? - concluse deciso, rivolto a me.

Ero fermo a contemplare la copertina del libro, ansioso, impaurito, tremante, quando si spalancò la porta ed entrò Sua Santità.

Rimasi paralizzato. E quando i suoi occhi si posarono sulla vetrinetta e poi davanti a me e poi ancora nei miei credetti di morire. Tanta era la vergogna, la mortificazione, l'ingratitudine che mi squarciavano l'animo.

- Vattene via da questi sacri luoghi - gridò, brandendo il pastorale - Vattene in quel mondo di cui sei degno. Volevo

aiutarti, ma tu mi hai ripagato nel modo più infamante. Hai profanato la verità stessa. La tua presunzione, la tua superbia, la tua disobbedienza peseranno su di te per tutta la vita. Lei, suor Lavinia, tornerà al suo convento perché il Papa non ha più bisogno dei suoi tradimenti. E lei, mons. Orfetti, sarà sospeso *ad divinis*. Fuori, fuori tutti...

A capo chino, tutti e tre, gli passammo accanto, dimessi e mortificati, ed uscimmo.

I corridoi, ora meno mistici, risuonavano del suo grido.

- Dio vi maledirà per questo, ora e nei secoli!

\*\*\*

Sono passati ventisei anni e sono sul letto di morte. Anni trascorsi nel dilemma: era stata quella una allegoria per aiutarmi o io avevo davvero commesso una colpa atroce? Era riuscito veramente a ridarmi il peccato originale o mi ero stupidamente consegnato alla maledizione eterna? Anche se più volte tentato, non ebbi mai il coraggio di andare a trovare il Papa e chiederglielo. Mi avrebbe sorriso soddisfatto o mi avrebbe scacciato ancora una volta? Non mi sentivo di correre tale rischio. Quei luoghi, quei libri mi avevano spinto a credere in Dio. Lo sentivo dentro ma, fino all'ultimo, impuntato nel mio dubbio, lo, rifiutavo.

Ora che sto per morire vorrei veramente definire la mia religiosità. Dietro la porta c'è il prete pronto per entrare. Ma non so se chiedergli il battesimo o l'estrema unzione.